

Rassegna Stampa

da Sabato 29 giugno 2024 a Lunedì 1 luglio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
10	Il Sole 24 Ore	01/07/2024	<i>Ingegneria, piu' laureati. Boom delle telematiche</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	01/07/2024	<i>Infrastrutture possibili (A.Fontanarosa)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	01/07/2024	<i>Appalti, solo il 53% degli enti locali adotta criteri green (M.Finizio)</i>	8
Rubrica Sicurezza				
32	L'Economia (Corriere della Sera)	01/07/2024	<i>Hacker sempre piu' scatenati. L'Italia e tra le mete preferite (U.Torelli)</i>	9
Rubrica Economia				
32	Affari&Finanza (La Repubblica)	01/07/2024	<i>Degrado dei suoli inarrestabile per l'agricoltura il conto e' salato (R.Lorusso)</i>	11
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	29/06/2024	<i>Geotermia, ripartono i progetti Maxi investimento Fri-El Geo (S.Deganello)</i>	13
1	Il Sole 24 Ore	29/06/2024	<i>Int. a G.Pichetto Fratin: Pichetto: "Energia, nel 2050 il nucleare diventera' il 22%" (C.Dominelli)</i>	16
Rubrica Altre professioni				
10	Il Sole 24 Ore	01/07/2024	<i>Giovani commercialisti verso la parita' di genere (V.Uva)</i>	19
29	Italia Oggi	29/06/2024	<i>Periti industriali, bocciato il regolamento elettorale</i>	20
Rubrica Università e formazione				
18	Il Sole 24 Ore	01/07/2024	<i>Iva, non e' esente la formazione erogata da un privato accreditato (N.Borzomi/F.Cancelliere)</i>	21
Rubrica Professionisti				
10	Il Sole 24 Ore	01/07/2024	<i>Primo si' agli incentivi per l'avvio delle attivita'</i>	22
Rubrica Fisco				
17	Il Sole 24 Ore	01/07/2024	<i>Bonus casa, dalle fatture ai lavori quanti dubbi sulle Cilas dormienti (G.Gavelli)</i>	23

REPORT DEL CENTRO STUDI

Ingegneria, più laureati Boom delle telematiche

Prosegue il trend di crescita dei laureati in ingegneria in Italia, sia di primo livello che magistrali. Nel 2023, rispetto all'anno precedente, l'incremento è stato del 4,3% mentre nell'ultimo decennio la crescita è stata quasi del 49 per cento. Anche nel 2023 ingegneria resta il primo ambito per numero di laureati (15,5% del totale) insieme con le facoltà economiche.

I dati arrivano dal report del Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri sui laureati in Ingegneria. Prosegue la flessione degli ingegneri del settore civile, mentre riscuotono sempre più successo altri ambiti: in crescita infatti il numero di laureati magistrali in ingegneria gestionale - che conferma la propria leadership quale titolo di laurea magistrale con più laureati nel 2023 - ed in ingegneria biomedica (+21,6%). Le donne laureate in Ingegneria sono ancora una minoranza: 31% dei laureati magistrali. Da segnalare anche il boom delle Università telematiche che in due anni hanno visto quasi raddoppiare il numero di laureati: tra le prime dieci Università in Italia per numero di laureati in ingegneria si collocano ben tre università telematiche (E-campus di Novedrate, Mercatorum di Roma e Pegaso di Napoli) e, complessivamente, un laureato su 10 è stato formato in questi atenei.

Professionisti 24

Dagli studi investimenti per 1,8 miliardi in tecnologie

Year	Investment (Billion)
2018	1.2
2019	1.3
2020	1.4
2021	1.5
2022	1.6
2023	1.8

Il 2023 chiude con la redditività in crescita

Indicator	Value
Redditività	2,7%
Investimenti	40%

Infrastrutture possibili

Per crescere il Paese ha bisogno di forti investimenti
Ma nonostante il Pnrr procede ancora a due velocità
Fontanarosa, Iezzi e Scozzari

pag. 2-7

LA SFIDA DEL PNRR

Grandi opere L'Italia viaggia a due velocità E la rete 5G non decolla

Aldo Fontanarosa

Le italiane e gli italiani saranno anche uguali di fronte alla legge. Certamente non hanno gli stessi diritti quando viaggiano in auto, in treno, in aereo, in bus. Fatica, ad esempio, chi guida nelle poetiche ma insicure strade della Sardegna. Sono cittadini da seconda classe - senza colpa - quei siciliani che trovano l'Alta Velocità soltanto nei programmi dei politici. Ispirati al Pinocchio di Colodi. Va avanti piano anche la studentessa di Viterbo che impiega 2 ore e 45 minuti dalla stazione Porta Romana della sua città a Fiumicino; e 2 ore e 40 minuti per sbarcare a Londra in aereo.

Le discriminazioni che colpiscono tanti nostri concittadini - mentre si spostano - sono amplificate dagli altri limiti infrastrutturali del Paese.

Comprare un'auto elettrica ha senso in Lombardia, regione con il maggior numero di colonnine di ricarica (10.158 questa primavera); al massimo nel Lazio e in Campania, mentre è una scelta temeraria in Calabria. Dove tante "carrette" diesel o benzina continueranno a inquinare liberamente. E le vetture a guida autonoma - che cominciano a popolare le strade dei Paesi più avanzati grazie anche al 5G vigoroso che le governa - arriveranno chissà quando in alcuni quadranti del Sud Italia. Finanche l'Internet ordinario, a certe nostre latitudini, va a singhiozzo. Senza la guida autonoma o quantomeno assistita sarà impossibile cancellare le morti sulle strade comunitarie entro il 2050, come il piano Vision Zero dell'Ue richiede.

Ora, attenzione: c'è ancora doma-

Guerrini (Boston Consulting Group):
"Le realizzazioni storiche hanno bisogno di serie manutenzioni. Nelle costruzioni deve nascere un secondo campione nazionale"

ni, spiega al cinema la Cortellesi. I miliardi che inondano (anche) l'Italia grazie al Pnrr sono un'opportunità unica per migliorare il passato e, intanto, proiettarsi nel futuro. Spiega Alberto Guerrini, Managing Director & Senior Partner di Boston Consulting Group: «La sfida sarà costruire alcune nuove opere, come le metropolitane, ma anche rigenerare e ammodernare uno stock di infrastrutture che esiste già». Parliamo di ferrovie, di acquedotti (dove tanto c'è ancora da fare), di porti, di aeroporti, e anche di autostrade.

I primi 40 chilometri della prima autostrada italiana (la Milano-Laghi) furono inaugurati da Vittorio Emanuele III nel 1924, cento anni fa. A fine anni 70, l'Italia del boom economico aveva già completato l'85% dell'attuale rete autostradale. Lo

sforzo fu prodigioso, ma ora la spina dorsale della mobilità nazionale ha bisogno di cure importanti. Anche perché il Paese, tra gole e valli, vanta il record europeo di ponti autostradali: 1200 chilometri contro i 260 della Germania. Strade nel vuoto cui si sommano i 500 chilometri di gallerie. Un altro primato.

Il Pnrr, il piano straordinario che recepisce gli aiuti Ue, è un immenso paracadute aperto sul futuro. Ma ha ragione Guerrini quando auspica che «i tempi di realizzazione delle opere e i loro costi siano rispettati». Alla voce costi, un campanello d'allarme assordante scatta già ad agosto 2023. La Camera dei Deputati pubblica, in quel momento, l'ultimo Rapporto annuale sulle "infrastrutture strategiche e prioritarie" del Paese. Nell'istantanea "sullo stato di attuazione al 31 agosto 2023", si legge che le uscite pianificate sono aumentate di quasi 54 miliardi rispetto all'anno precedente. Si passa da 393,9 a ben 447,8 miliardi.

Una parte della lievitazione - per 14,6 miliardi - si può capire perché il governo Meloni ha aggiunto il Ponte sullo Stretto di Messina alle opere già immaginate. Preoccupa invece che 39,2 miliardi inattesi siano imputabili "agli adeguamenti tariffari connessi all'aumento dei prezzi". Sostiene ancora Guerrini: «Il problema non è solo italiano. In Europa, il 75% dei progetti eccede i budget iniziali, generando extra costi medi superiori al 60%». Quali sono però le soluzioni? «Il settore delle costruzioni in Italia resta frammentato in tanti piccoli operatori». Sono aziende che, per le loro ridotte dimensioni, faticano a investire «in competenze e tecnologie d'avanguardia così da aumentare la produttività. Per questa ragione, il settore delle costruzioni non ha migliorato la sua produttività negli ultimi 20 anni, mentre quello manifatturiero lo ha fatto del 70%. Nelle costruzioni, dunque, bisogna agevolare la nascita di almeno un altro campione nazionale che affianchi l'unico oggi in campo». Parliamo di Webuild (l'ex Salini Impegno), che da solo fattura come i successivi 12 operatori.

L'Italia è anche zavorrata da un debito e un deficit sopra il livello di guardia. Per questo motivo, Boston Consulting Group suggerisce di facilitare le partnership tra settore pubblico e privato. Questo schema di gioco richiede però una regolamentazione chiara, trasparente e definitiva, che incoraggi la partecipazione

delle imprese. La Pubblica Amministrazione, poi, deve dotarsi di strutture tecniche capaci di interagire con gli investitori privati sotto il segno dell'efficienza. Altro elemento chiave è una programmazione analitica decisa su più anni - «non una semplice lista di progetti» - che renda chiari gli impegni dell'intera filiera nella realizzazione o manutenzione delle opere. E la filiera «deve essere confidente che le priorità degli investimenti del Paese sopravviveranno ai cambi di governo e i ritorni sugli investimenti saranno garantiti».

In uno scenario complesso, tra infinite opportunità e inevitabili rischi, un'ulteriore variabile ci sfida. Eventi climatici estremi rendono inservibili, per giorni o settimane, infrastrutture che credevamo titaniche. Autostrade per l'Italia (Aspi) se ne è accorta a maggio 2023 quando una drammatica alluvione ha colpito l'Emilia-Romagna. Dubai, quando le inondazioni hanno invaso le piste dell'aeroporto prive di asfalto drenante, in aprile. A ogni latitudine, Italia inclusa, tutti i territori che circondano una strada, una stazione, un aeroporto dovranno essere ripensati anche per favorire i soccorsi. Un altro impegno, in un Pianeta senza più grandi certezze sul fronte del clima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTI IN AUMENTO DI 53,8 MLD

La crescita dal 2022 al 2023 per le opere strategiche, secondo la Camera dei Deputati Colpa del Ponte sullo stretto e dell'aumento dei prezzi

159329



INUMERI

OGNI GIORNO SI SPOSTANO 38,4 MILIONI DI PERSONE

Traffico passeggeri

779 miliardi di passeggeri per km, 2019

SERVIZI DI NAVIGAZIONE <1%

TRASPORTO AEREO 3%

TRASPORTO FERROVIARIO 7%

TRASPORTO SU GOMMA 89%

Trasporto merci

579 miliardi di tonnellate per km, 2019

TRASPORTO AEREO E ACQUE INTERNE <1%

TRASPORTO IN CONDOTTE 1%

TRASPORTO FERROVIARIO 4%

CABOTTAGGIO MARITTIMO 10%

TRASPORTO SU GOMMA 84%

La mobilità degli italiani

78% è la popolazione mobile giornaliera (38,4 milioni di viaggiatori al giorno)

51 km è la percorrenza media giornaliera per viaggiare (20 km/spostamento)

2,25 sono gli spostamenti medi al giorno per viaggiatore

98,1 milioni sono gli spostamenti/giorno (pari a 1,96 miliardi di spostamenti per km)

Fonte: ELAB. DATI SU CNT (CONTO NAZIONALE TRASPORTI) CLUSTER TRASPORTI, ASPI

Fonte: ELAB. DI FS RESEARCH CENTRE SU DATI VODAFONE



RAFFAELE FITTO
Ministro agli Affari europei e al Pnrr



URSULA VON DER LEYEN
A capo della Commissione Europea



ALBERTO GUERRINI
Senior Partner di Boston Consulting



INUMERI

TANTI MOVIMENTI ENTRO UN RAGGIO DI SOLI 25 CHILOMETRI

CLASSE DI DISTANZA (IN KM)	SPOSTAMENTI/GIORNO	RIPARTIZIONE PERCENTUALE
0-5	7.045.550	7,18%
5-10	9.486.956	9,67%
10-25	26.250.260	26,77%
25-50	25.980.211	26,49%
50-100	19.029.345	19,40%
100-250	8.359.983	8,52%
250-500	1.504.683	1,53%
Oltre 500	408.984	0,42%
TOTALE		
98.065.972 spostamenti		

Fonte: ELABORAZIONE DI FS RESEARCH CENTRE SU DATI VODAFONE

AL PONTE 14,6 MILIARDI

È la spesa che il governo Meloni stima per il Ponte sullo Stretto



① L'Italia investe la somma più alta del Piano per le opere strategiche per la sua rete ferroviaria (183 miliardi)

BANDI DI GARA

Appalti, solo il 53% degli enti locali adotta criteri green

Poco più della metà dei Comuni applica i criteri ambientali minimi e il *green public procurement* all'interno delle gare di appalto, performance che migliora solo nei capoluoghi (77%). Il quadro della situazione emerge dall'ultimo report di Legambiente.

Michela Finizio — a pag. 11

Criteri green e Pa: a rispettarli nelle gare è solo il 53% dei Comuni

Appalti verdi

Michela Finizio

Solo il 53% dei Comuni riesce ad applicare in modo accurato le politiche green e a rispettare i criteri minimi ambientali nelle gare di appalto. È questo l'indice medio delle performance ambientali nelle stazioni appaltanti locali, misurato sui bandi pubblici pubblicati nel 2023. Una performance che migliora fino al 77% negli enti locali dei capoluoghi di provincia, mentre scende al 52% nei non capoluoghi.

A dirlo è l'Osservatorio Appalti Verdi di Legambiente e Fondazione Ecosistemi che verrà presentato oggi nell'ambito dell'Ecoforum nazionale sull'economia circolare: il rapporto scatta una fotografia sull'andamento dell'applicazione del Green public procurement (Gpp) e dei Criteri ambientali minimi (Cam) nelle gare di appalto.

Il Gpp - promosso a livello europeo - definisce un quadro sostenibile lungo la filiera degli acquisti della pubblica amministrazione, dal gender procurement all'abbandono dei prodotti impattanti per l'ambiente, come il monouso. Inoltre, dal 2016 l'applicazione dei Cam nei bandi pubblici è diventata obbligatoria, per veicolare la sostenibilità negli acquisti di prodotti, servizi e lavori: ad introdurre l'obbligo è stato l'articolo 34 del vecchio Codice degli appalti (Dlgs 50/2016), confermato poi nell'articolo 57 del nuovo codice (Dlgs 36/2023). L'obiettivo - fatto proprio anche da molti professionisti che assistono le amministrazioni nella stesura dei bandi di gara - è duplice: da un lato diminuire l'impatto ambientale, dall'altro esercitare un "effetto traino" sul mercato dei prodotti ecologici.

La diffusione di Cam e Gpp

Risposte affermative in % su un campione di 800 Comuni

Indice di performance medio	Capoluoghi	77%	Non capoluoghi	52%
Conoscenza	96%	96%	82%	
Formazione	58%	58%	29%	
Monitoraggio acq. verdi	19%	19%	4%	
Criteri Sociali	72%	72%	31%	
Gender Procurement	83%	83%	52%	
Plastic Free	77%	77%	44%	

Fonte: Osservatorio Appalti Verdi

Giunto alla sua settima edizione, l'Osservatorio organizza in un indice medio di performance le risposte di un campione di 800 Comuni (747 non capoluogo e 53 capoluoghi di provincia) al questionario sui bandi emessi lo scorso anno. Mentre le amministrazioni centrali - anche sotto la spinta di Consip, la centrale acquisti nazionale, e di altri soggetti aggregatori su base regionale - sostengono già da anni programmi di Gpp su larga scala, a livello locale gli enti locali ancora faticano ad integrare considerazioni di carattere ambientale nelle procedure pubbliche di acquisto. L'86% degli intervistati dichiara di conoscere lo strumento dell'appalto verde e il 60,5% promuove l'adozione di gare *plastic free*; ma solo l'11,5% ritiene prioritario perseguire il monitoraggio degli "acquisti verdi" e solo il 43% intende investire in formazione in questo ambito.

I criteri ambientali minimi - 16 in tutto quelli presi in esame nel rapporto - traducono in concreto, all'interno dei bandi, il Piano d'Azione per la so-

stenibilità dei consumi degli enti locali. Dal rapporto emerge che i Cam sono stati usati nelle gare d'appalto e correttamente applicati nel 66% dei casi (482 casi su 727 analizzati); nel 7% non sono stati applicati, nonostante siano stati fatti bandi che avrebbero dovuto prevederli; nel restante 27% il Cam «non è stato sempre applicato».

I criteri più rispettati negli appalti 2023 dei Comuni intervistati sono quelli per la fornitura di carta per copia e carta grafica (88%), per il servizio di ristorazione collettiva (82%), per i servizi di pulizia (80%), la stampa (73%) e la gestione del verde urbano (73%). Crescono anche le percentuali di adozione dei Cam tecnici, come quello dei servizi energetici (79%) e per l'illuminazione pubblica (69%), che impattano sui consumi energetici e quindi sulle "bollette" della Pa. Solo il 28%, invece, dice di aver adottato il Cam - di recente istituzione - relativo al servizio di organizzazione e realizzazione degli eventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HACKER SEMPRE PIÙ SCATENATI L'ITALIA È TRA LE METE PREFERITE

Secondo il rapporto Clusit, le azioni dei criminali nel 2023 sono cresciute del 65%, più che nel resto del mondo
Nel mirino soprattutto la pubblica amministrazione. Ora si temono le minacce per l'Olimpiade francese

di **UMBERTO TORELLI**

Gli attacchi informatici in Italia aumentano più che nel resto del mondo. Nel 2023 ben l'11% di quelli registrati a livello globale hanno avuto luogo nel nostro Paese. Complessivamente, nell'ultimo quinquennio i cyberattacchi registrati sono decuplicati. Critica la situazione della pubblica amministrazione, con un aumento delle violazioni di oltre sei volte, passando da meno di dieci attacchi critici del 2019 a sessanta lo scorso anno.

Migliora invece il settore sanità. Dopo che nel 2023 gli attacchi nel comparto healthcare sono raddoppiati rispetto al quinquennio precedente, nel primo trimestre di quest'anno si è registrata una riduzione del 5% rispetto allo scorso anno. Questi i dati rivelati nei recenti Rapporti Clusit Italia PA e Sanità, illustrati lo scorso 19 giugno durante l'edizione romana del Security Summit: il convegno organizzato da Clusit, l'Associazione italiana per la sicurezza informatica, con Astrea, l'Agenzia di comunicazione ed eventi nel settore della sicurezza informatica. All'evento hanno partecipato 250 professionisti e rappresentanti del mondo accademico e istituzionale. L'Italia si posiziona ai primi posti nel mondo anche per attacchi informatici, messi in atto tramite ransomware, le aggressioni digitali che prima crittografano i dati dei server e poi chiedono un riscatto per restituire le informazioni ru-

bate.

Nuove tecniche

Gli esperti Clusit classificano «gravi» gli attacchi con un impatto sistemico in ogni aspetto della società, dalla politica all'economia. Ebbene con 2.779 incidenti gravi analizzati a livello globale, il 2023 restituisce una fotografia critica rispetto ai dodici mesi precedenti. Mensilmente, è stata rilevata una media di 232 attacchi, con un picco massimo di 270.

«Causa le nuove tecniche con l'uso dell'intelligenza artificiale — afferma Gabriele Faggioli, presidente Clusit — il nostro Paese appare sempre più nel mirino dei pirati informatici». I dati di chiusura del 2023 indicano che in Italia ne sono andati a segno in totale 310, cifra in crescita del 65% rispetto all'anno precedente. Oltre la metà con conseguenze di gravità critica. Guardando gli ultimi cinque anni, emerge che oltre il 47% degli attacchi totali censiti in Italia dal 2019 si è verificato nel 2023. Anno horribilis per la sicurezza informatica.

Parigi a rischio

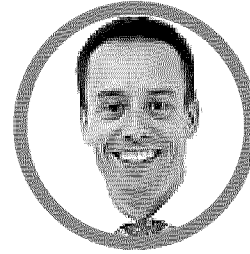
Ma presto si potrebbe aprire il fronte security per i Giochi olimpici 2024, che si terranno a Parigi dal 26 luglio all'11 agosto, a cento anni dall'ultima volta quando la Ville lumière ha ospitato l'evento. Anche sulla capitale francese si prospettano pericoli di cyberattacchi.

Unit 42, il team informatico di Palo Alto Networks (Santa Clara, California), ha

condotto uno studio sulle principali minacce informatiche che potrebbero colpire l'Olimpiade. Vista la portata globale dell'evento, si vedrà con ogni probabilità un picco di iniziative da parte di gruppi criminali. Esiste il precedente dei Giochi a Rio nel 2016. Il più grave lo mise a segno un gruppo di hacker chiamato Fancy Bear: violò il database dell'Agenzia mondiale antidoping (Wada), rubando i dati medici e i risultati dei test antidoping di migliaia di atleti.

Per Parigi le analisi di Unit 42 hanno evidenziato che le minacce principali riguarderanno i servizi critici. Anche in fase di avvicinamento ai Giochi, soprattutto compromettendo le email di aziende legate all'evento. Sono le cosiddette Bec (Business email compromise), particolari intrusioni per indurre i dipendenti a compiere azioni dannose. Tipicamente l'invio di denaro all'aggressore a seguito di diffusione di false notizie e ricatti. Risulta meno probabile che gli hacker prendano di mira direttamente gli organizzatori olimpici.

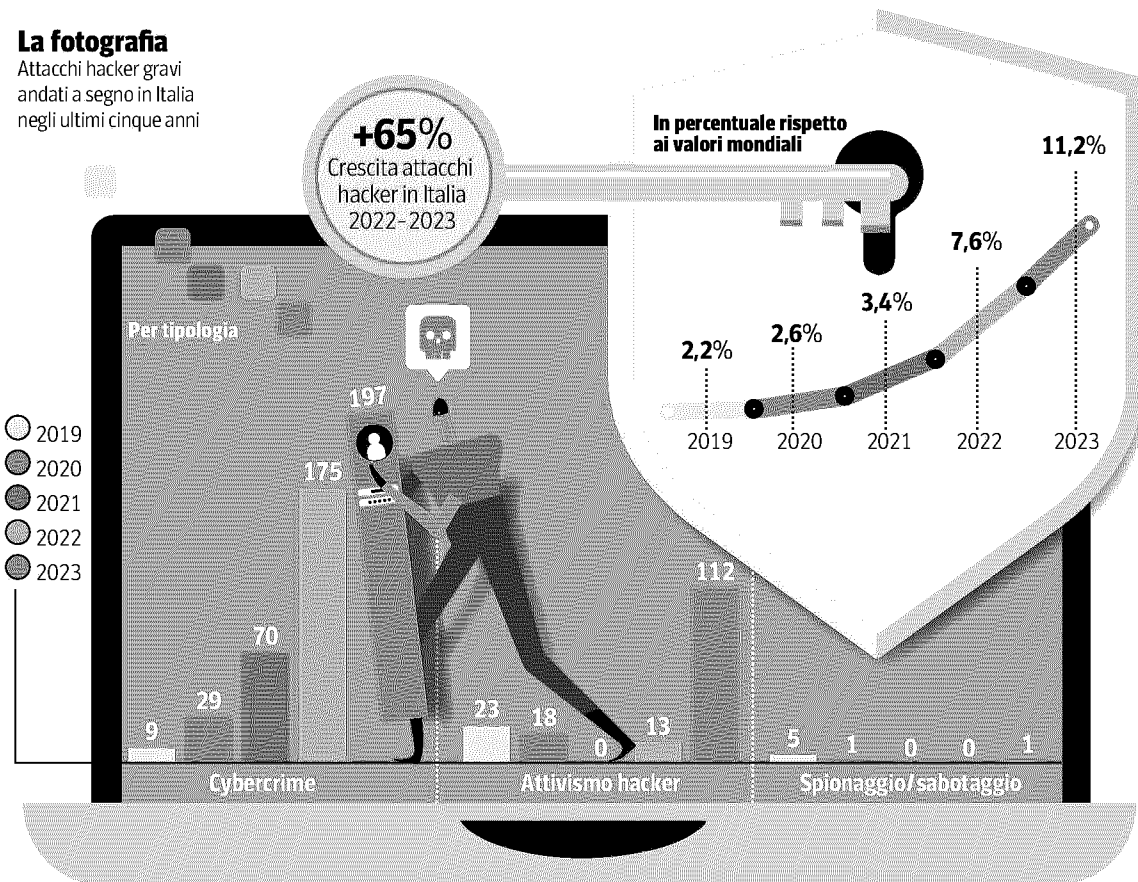
«Tuttavia, un attacco condotto verso un partner con un ruolo tecnologico significativo — spiega Michele Lamartina, country manager di Palo Alto Networks Italia e Malta — potrebbe causare interruzioni dei Giochi e servizi a essi collegati». Bisogna infine considerare le attività di ispirazione politica. Su questo fronte sono presenti gli hacktivisti con intenti politici, vedi ad esempio i militanti pro-Russia, per gestire attraverso fake news falsi attacchi governativi.



Vertici
Gabriele Faggioli guida il Clusit (Associazione per la cybersicurezza)

La fotografia

Attacchi hacker gravi andati a segno in Italia negli ultimi cinque anni



Fonte: Rapporto Clusit 2024 sulla sicurezza Ict in Italia

Pparra



159329

Degrado dei suoli inarrestabile per l'agricoltura il conto è salato

Cemento, erosione, incendi e fotovoltaico a terra provocano solo in Italia una perdita pari a 8,6 miliardi l'anno, anche per il calo delle produzioni

Raffaele Lorusso

Il degrado dei suoli è vicino al punto di non ritorno. La perdita di aree coltivabili ha costi molto elevati: il valore della produzione agricola persa nel mondo è pari a 400 miliardi di dollari l'anno. Si stima che ogni ora, sulla superficie terrestre, vadano perduti circa mille ettari di suolo, l'equivalente di 1.500 campi di calcio. La situazione, con gli interventi necessari per invertire la tendenza, è descritta nel rapporto *Senza suolo: i catastofici effetti di cementificazione incontrollata, incendi e fotovoltaico a terra*, realizzato dal Centro studi Divulga. Il danneggiamento della risorsa suolo in alcuni casi è irreversibile. Secondo gli autori - Piermichele La Sala, Riccardo Fargione, Giuseppe Pachino e Dario Vivani - se nel nostro Paese la velocità di consumo dovesse mantenersi costante, entro il 2050 andrebbero persi altri 198mila ettari, una superficie pari a quella di 277mila campi di calcio. Il costo ambientale complessivo legato alla perdita dei servizi offerti dal suolo raggiungerebbe i 100 miliardi euro nel 2030 (calcolati a partire dal 2012).

Il suolo è una risorsa preziosa e limitata, parte fondamentale del capitale naturale essenziale per l'economia, la società e l'ambiente. Infatti, sostiene più del 95 per cento della produzione alimentare, ospita più del 90 per cento della biodiversità ed è un attore prioritario per lo stock di carbonio. Nei suoli agricoli il contenuto di carbonio è tre volte quello presente in atmosfera e contribuisce ad aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici e agli even-

ti meteorologici estremi. Il suolo viene spesso considerato una risorsa rinnovabile, ma in realtà la sua rigenerazione richiede molto tempo: occorrono dai cento ai mille anni per la formazione di un centimetro di suolo fertile. Il ritmo elevato di sfruttamento rende insostenibile l'attuale uso del suolo. Questo significa - viene spiegato nel rapporto - che aumenta il rischio di insicurezza alimentare e idrica. Di qui, l'allarme dell'Onu, che ha dedicato al suolo numerosi obiettivi della strategia di sviluppo sostenibile.

Sul banco degli imputati ci sono l'espansione urbana incontrollata, con la conseguente impermeabilizzazione del suolo, l'erosione idrica ed eolica, che comportano la perdita dello strato più superficiale del terreno, gli incendi e l'installazione di impianti fotovoltaici a terra. Questi ultimi sottraggono suolo alle produzioni agroalimentari acuendo in tutto in pianeta le difficoltà di accesso al cibo. Le variazioni della qualità e della funzionalità del suolo si riflettono, a loro volta, sulla qualità di aria e acqua, minacciando gli equilibri degli ecosistemi e la salute. Sul piano economico, i danni derivanti dalla perdita di servizi ecosistemici sono ingenti. Secondo l'Ispra, nel periodo 2006-2022 equivalgono a 8,6 miliardi l'anno nella sola Italia: sono associati alla perdita del servizio di regolazione del regime idrologico, ossia all'aumento del deflusso superficiale delle acque, cui si aggiunge una quota legata alla perdita di produzione agricola. In particolare, fra il 2012 e il 2021 in Italia si stima una perdita potenziale complessiva, a causa del consumo di suolo, di circa 4,15 milioni di quintali di prodotti agricoli. Le riduzioni maggiori hanno riguardato i seminativi, con 2,8

milioni di quintali persi, seguiti da foraggere (meno 899mila quintali), frutteti (meno 193mila), vigneti (meno 156mila) e oliveti (meno 126mila).

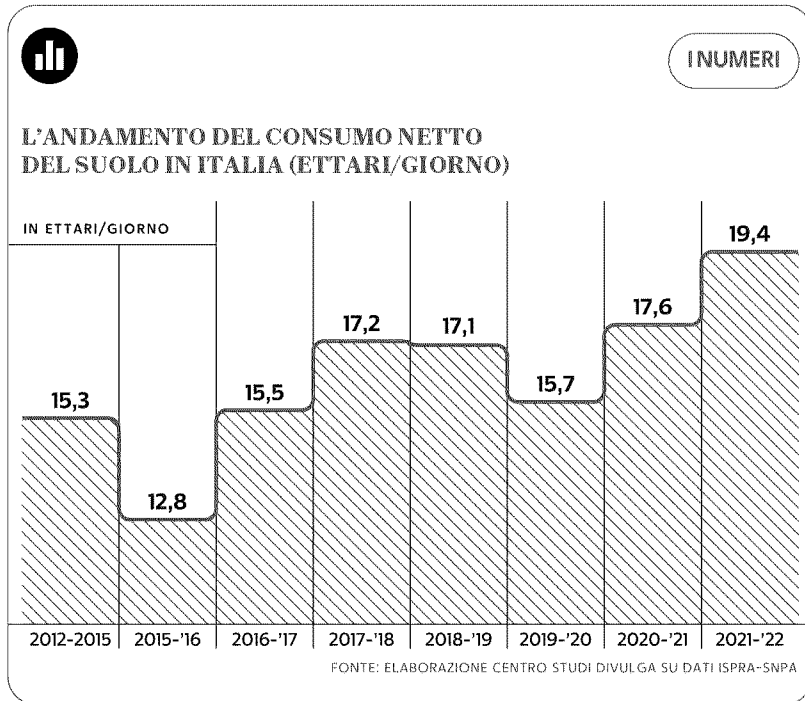
Fra le criticità segnalate nel rapporto, spicca il consumo di suolo derivante dall'installazione di impianti fotovoltaici a terra. Se da un lato la pratica è in linea con il Piano per la transizione ecologica (Pte), che fissa l'obiettivo del 72 per cento di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2030, dall'altro sta provocando un'evidente sottrazione di superfici per l'agricoltura. Viene così messo a rischio il raggiungimento dell'Obiettivo 2 dell'Agenda 2030, porre fine alla fame e raggiungere la sicurezza alimentare per la popolazione mondiale. Il problema interessa anche l'Italia. A fine 2023, la superficie occupata dagli impianti fotovoltaici a terra era di circa 16.400 ettari, 700 ettari in più rispetto al 2022. Le regioni con la maggiore occupazione sono Puglia (4.244 ettari), Sicilia (1.681 ettari) e Lazio (1.521 ettari). Il risultato è che l'Italia, come tutta l'Europa, è sempre più esposta ai disastri naturali. Fra il 1980 e il 2022, i 27 Paesi dell'Unione hanno subito perdite economiche da eventi estremi per complessivi 650 miliardi di euro. Di questi, il 43 per cento sono legati alle inondazioni e l'8 per cento a siccità e incendi. Il conto è sempre più salato. Nello stesso periodo di riferimento, infatti, i danni più ingenti sono stati registrati nel 2021 (59,4 miliardi), e nel 2022 (52,3 miliardi). Con queste premesse, sarà difficile raggiungere l'obiettivo dell'azzeramento del consumo di suolo entro il 2030, come previsto dalle Nazioni Unite. Per ristabilire l'equilibrio ecologico è necessario dare maggiore impulso alle politiche di sviluppo so-

stenibile indicate dall'Onu. Si va dalla diffusione di buone pratiche agricole, come le sistemazioni idraulico-agrarie, lavorazioni, l'inerbimento con colture di leguminose di co-

pertura e le rotazioni colturali, allo stop all'espansione urbana incontrollata per limitare il consumo di suolo, allinenandolo alla crescita demografica. L'esatto contrario di

quanto avvenuto negli ultimi decenni in Italia, e non solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



① Si stima che ogni ora, sulla superficie terrestre, vadano persi circa mille ettari di suolo, l'equivalente di 1.500 campi di calcio. Una situazione che ha pesanti ricadute anche in Italia



ENERGIA PULITA

Geotermia, ripartono i progetti Maxi investimento Fri-El Geo

Sara Deganello — a pag. 11

Geotermia, ripartono i progetti Maxi investimento Fri-El Geo

Energia

Dal decreto Fer 2 incentivi per 60 MW; nel 2024 censiti progetti per 1 GW

Per l'azienda di Bolzano, pipeline di 18 impianti da 3-4 miliardi di euro

Sara Deganello

«Abbiamo una pipeline di 18 impianti geotermici da 3-4 miliardi di euro complessivi, da iniziare a costruire nei prossimi 10-15 anni. Il primo, a Ostellato (Ferrara) sarà pronto nel 2026, avrà una capacità di 250 MW termici (30 MW elettrici) per riscaldare potenzialmente 120mila famiglie. Gli altri sorgeranno in Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte. Da qui al 2030 abbiamo 5-6 progetti che potrebbero essere operativi. Stiamo procedendo con le autorizzazioni». Così descrive i piani di Fri-El Geo Andrea Ferrara, direttore dello sviluppo dell'azienda nata nel 2021 e dedicata alla geotermia, parte del gruppo bolzanino attivo nelle rinnovabili Fri-El Green Power, fondato dalla famiglia Gostner, con un giro d'affari nel 2023 pari a 3 miliardi e 2mila dipendenti tra Italia, Romania, Gran Bretagna ed ex Jugoslavia.

«Sono tutti impianti geotermici di

profondità, con pozzi che arrivano a 5-6mila metri sotto terra. La nostra strategia è usare la geotermia soprattutto per il teleriscaldamento, forse per la prima volta in Italia. Per questo siamo in contatto con tutte le multiutility che gestiscono i sistemi di teleriscaldamento, perché saranno destinatarie del calore che produrremo. La direttiva case green spinge in questa direzione», continua Ferrara. Una geotermia a emissioni nulle, che sfrutta il calore della terra, è una risorsa per la decarbonizzazione, visto che gli edifici sono responsabili del 40% delle emissioni.

Ora il decreto Fer 2 attribuisce un aiuto economico a questa tecnologia, pur con una quota limitata all'1,3% del totale: 60 MW su un contingente incentivato di 4,6 GW. «Rappresenta un primo passo importante per lo sviluppo dopo molti anni di vacanza legislativa», spiega ancora Ferrara: «Tuttavia aiuterà la geotermia legata alla generazione di elettricità, non quella pensata a uso termico. Abbiamo già avuto diverse interlocuzioni con il ministero e il ministro Gilberto Pichetto Fratin si è dimostrato molto attento al tema. Ci aspettiamo che il decreto successivo al Fer 2, che varrà dal 2028 al 2032, abbia questo tipo di modifiche. Nel frattempo, ci sono altre tappe: nel Pniec da rimandare a Bruxelles entro il 30 giugno dovrebbe essere inserito un contingente di potenziale sviluppo al 2030 molto più importante di quello previsto nella bozza del 2023. E poi auspichiamo l'introduzione di un fondo di mitigazione del rischio geologico pubblico-pri-

vato sul modello di quello che utilizza la Francia da 40 anni: serve per avere più sicurezza per la perforazione e la ricerca della risorsa geotermica. Speriamo che questo strumento si attivi entro il 2024. Se l'Italia riuscisse ad adottare questo sistema sarebbe addirittura in anticipo su una prossima direttiva europea. Questo sarà il vero passo importante per la geotermia: aprirebbe per l'Italia la possibilità di accogliere grossi investimenti, europei e internazionali, in questo settore».

Ferrara si augura come conseguenza del Fer 2 «un'espansione importante della geotermia. Tutta l'Italia è potenzialmente geotermica: scavando fino a 5-6mila metri troviamo 120-150 gradi in qualsiasi parte del Paese. Oggi l'Italia ha una capacità geotermica installata di 817 MW elettrici, con un potenziale sviluppabile complessivo di 819 GW».

«Diversi Paesi europei stanno investendo per sostenere lo sviluppo della geotermia a emissioni nulle. Il piano di azione francese mira a triplicare la produzione geotermoelettrica a emissioni nulle entro il 2030, mentre il governo tedesco ha recentemente annunciato di voler decuplicare la produzione di energia termica da geotermia entro il 2030», spiega Fausto Batini, presidente di Rete Geotermica, che riunisce le aziende del settore. Secondo uno studio che l'associazione ha commissionato a The European House of Ambrosetti, se l'Italia riuscisse a valorizzare anche solo il 2% del potenziale presente in tutto il territorio

italiano, la geotermia potrebbe contribuire al 10% della produzione elettrica prevista al 2050 e al 25% del fabbisogno termico, permettendo al nostro Paese di ridurre del 40% gli attuali consumi finali di gas naturale. Attiverebbe inoltre una filiera da 37,7 miliardi di euro. «Certamente l'aver riservato alla geotermia a emissioni nulle un contingente di 60 MW elettrici rappresenta un importantissi-

mo punto di partenza per il nostro settore. Tuttavia riteniamo che possa e debba essere fatto di più perché la pipeline di progetti al 2040 delle nostre imprese aderenti si avvicina a 1 GW, con capacità di produzione equivalente a quella di circa 5 GW di fotovoltaico o eolico. Riteniamo quindi che sia necessario incentivare un contingente dedicato di almeno 500 MW, in grado di innescare i pro-

cessi di apprendimento e di riduzione dei costi per avviare il settore verso l'autosostenibilità. Auspichiamo inoltre che vengano introdotti meccanismi per la mitigazione del rischio di esplorazione e procedure semplificate per accelerare l'iter autorizzativo», conclude Batini. Per lo sviluppo al 2040, ha calcolato l'associazione, il potenziale degli investimenti può arrivare a 12 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

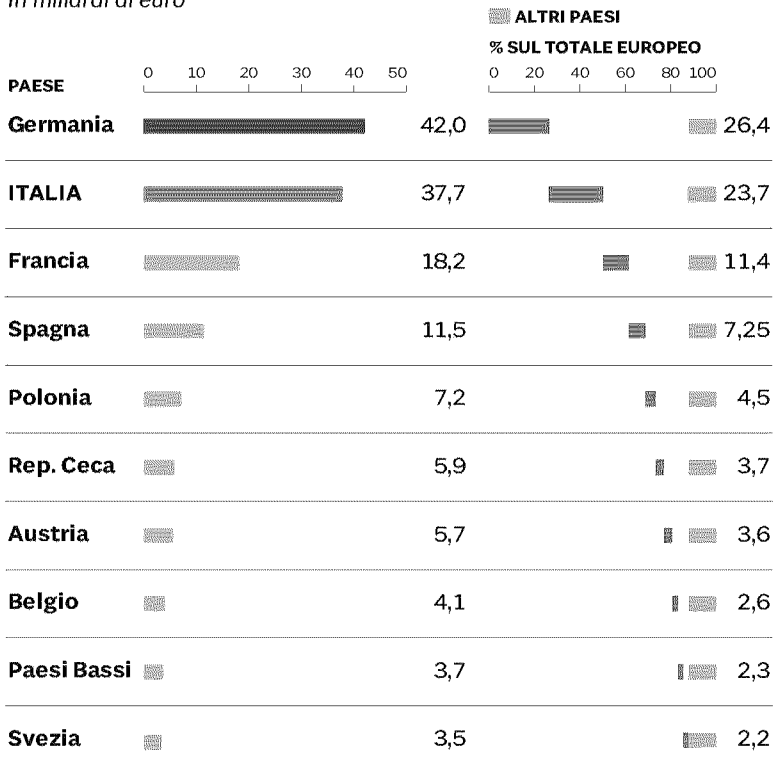
Batini: «Necessario incentivare almeno 500 MW per avviare il settore alla autosostenibilità»

Ferrara: «Auspichiamo l'introduzione di un fondo di mitigazione del rischio geologico»

Potenziale della filiera della geotermia

Primi dieci Paesi europei per valore della produzione industriale potenzialmente attivato dalle tecnologie geotermiche.

In miliardi di euro



Fonte: elaborazione The European House-Ambrosetti su dati ProdCom (Islanda, Lussemburgo, Malta esclusi)



ENERGIA PULITA

Geotermia, ripartono i progetti Maxi investimento Fri-El Geo

Sara Deganello — a pag. 11

L'impianto. Un operaio nella torre di raffreddamento della centrale geotermica di Larderello, in provincia di Pisa

Il Sole
24 ORE

Borse, Milano regina del semestre

1,3%

Elabetto: «Energia, nel 2050 il nucleare diventerà il 22%»

CRISI DI SAUDI: I NOVI DALL'ASIA RADDOPPIATI IN SOLI DUE MESI

GIDINIAMI

SCARPA

Imprese & Territori

Geotermia, ripartono i progetti
Maxi investimento Fri-El Geo

Gewiss, conti record e acquisizioni in vista

Pichetto: «Energia, nel 2050 il nucleare diventerà il 22%»

L'intervista

GILBERTO PICHETTO FRATIN

Entro il 2050 si potrebbe arrivare al 22% della produzione di energia da fonte nucleare «con 16 GW di capacità nucleare e con un costo di 34 miliardi inferiore rispetto allo scenario senza nucleare guardando all'obiettivo dello zero netto». È uno dei due scenari (l'altro prevede una quota dell'11%) che Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, spiega al Sole 24 Ore.

Celestina Dominelli — a pag. 5



Ambiente e Sicurezza energetica. Il ministro Gilberto Pichetto Fratin

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica annuncia l'invio lunedì del nuovo Pniec a Bruxelles: «Dal governo una programmazione puntuale del mix energetico nel medio e lungo periodo»

«Dal nucleare fino al 22% della richiesta di energia elettrica da qui al 2050»

Celestina Dominelli

Lunedì volerà a Cadarache, in Francia, per visitare il cantiere di Iter, il progetto per la costruzione della più grande macchina al mondo per la fusione nucleare, che vede in prima linea la filiera italiana e che è frutto dell'accordo tra 7 partner tra i quali figura anche Euratom (la Comunità europea dell'energia atomica). A conferma del ruolo cruciale che questo governo attribuisce al nucleare. Ecco perché, nella versione definitiva del Pniec (il Piano nazionale integrato energia e clima), trasmesso lunedì mattina a Bruxelles rispettando la scadenza

prevista, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, fa un passo molto significativo, come spiega in questa intervista a Il Sole 24 Ore. «Sulla base dei primi dati quantitativi di costo ricavati dalla piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile, sono state inserite due ipotesi di scenario al 2050 con una quota di produzione di energia da fonte nucleare: una più conservativa che fissa l'asticella all'11% della richiesta di energia elettrica nazionale (8 gigawatt al 2050) e un'altra, senza la limitazione sul potenziale installabile, al 22% con 16 GW di capacità nucleare e con un costo di 34 miliardi inferiore rispetto allo scenario senza nucleare guardando all'obiettivo dello zero

netto - chiarisce l'esponente di Forza Italia -. È una scelta in linea con la volontà del governo e del sottoscritto di fornire all'Italia una programmazione puntuale del mix energetico nel medio e nel lungo periodo».

Sono obiettivi alla portata dell'Italia?

Mi lasci dire che per noi il nucleare non è un'alternativa alle rinnovabili, ma un fondamentale complemento alle green stesse essendo una fonte con bassissime emissioni carboniche che permette di stabilizzare i costi e, quindi, di abbassare le bollette di cittadini e imprese. Ciò premesso, si tratta di proiezioni di scenario che sono state incluse perché sono convinto che il nuclea-

re sia una scelta quasi obbligata per il Paese se vogliamo centrare i target di decarbonizzazione.

Restano, comunque, forti resistenze.

C'è sicuramente una necessità di consenso e il tema andrà affrontato, considerando anche la volontà del Parlamento. Gli italiani, però, devono avere tutte le informazioni e le garanzie su questo fronte e penso che, alla fine, le resistenze verranno meno. Per quanto attiene invece al mio ruolo, sto mandando avanti tutte le azioni necessarie sia sul fronte della ricerca sia su quello della sperimentazione per la fissione e la fusione. E ho dato mandato al professor Giovanni Guzzetta di studiare il quadro giuridico perché dobbiamo essere pronti anche sul quel versante.

A proposito della fusione, ci sarà spazio per un primo impianto anche in Italia?

Potrebbe esserci qualche possibilità dal 2045 se la ricerca in corso su reattori compatti a livello mondiale porterà i suoi frutti, come da più parti atteso. Ma questo è per ora poco più di un auspicio anche perché non esiste ancora nulla a livello di produzione di mercato.

Come sarà garantito quel contributo indicato dai due scenari?

Nel medio termine (post 2030) la possibile ripresa dell'utilizzo dell'energia nucleare poggerà sulle tecnologie nucleari sostenibili in corso di sviluppo, in particolare sui piccoli reattori modulari a fissione, e, nel lungo periodo, come detto, sull'energia da fusione, in un'ottica da affiancamento alla sempre maggiore penetrazione della generazione di energia da fonti rinnovabili e alle altre forme di energia a basse emissioni di carbonio.

Nel Pniec si prevede un raddoppio al 2030, rispetto ai dati del 2021, della potenza attesa dall'eolico (da 11.290 a 28.140 megawatt, di cui

2.100 MW da tecnologie offshore). È un traguardo realizzabile?

Quello a cui puntiamo da qui ai prossimi anni è un eolico offshore fatto di grandi piattaforme posizionate a grande distanza dalle coste. Abbiamo fatto un decreto e si stanno individuando i porti, il passo successivo è creare le condizioni, ma non vedo un avvio concreto prima del 2027-2028.

I costi, però, restano enormi.

È sicuramente un tema che andrà esaminato e un contributo in tal senso può darlo la ricerca che deve provare a individuare le alternative tecnologiche più sostenibili dal punto di vista economico.

Restiamo sulla questione costi ma relativi al fotovoltaico. Le associazioni di settore, a valle dei decreti Aree idonee e Agricoltura lamentano esborsi crescenti per via dell'incertezza normativa. Qual è la sua posizione?

Siamo un Paese particolare dal punto di vista orografico e non abbiamo enormi spazi da occupare. La scelta del governo, quindi, è stata quella di vietare l'installazione di fotovoltaico a terra, ma di consentire l'agrivoltaico (gli impianti sospesi dal suolo, ndr), i cui costi sono comunque diminuiti nel tempo. Quindi una valutazione sui costi ci sarà e al momento opportuno si faranno delle riflessioni anche sugli incentivi.

Non c'è il rischio che il Dl aree idonee generi una Babele di regole?

Sono convinto che i governatori svolgeranno il loro ruolo al meglio e mi auguro che le loro strategie siano raccordate nel disegno complessivo proprio per evitare il pericolo che lei paventa. A questo aggiungo anche che, ultimati tutti i passaggi necessari, prima di metà mese arriverà in CdM il Ddl di semplificazione delle rinnovabili che è stato redatto insieme ai ministeri delle Riforme e della Pa.

Veniamo al capitolo del taglio delle

emissioni nel nuovo Pniec: emergono significative criticità per i settori Esr (in primis, trasporti e civile).

Come pensate di invertire la rotta?

La situazione più complessa è quella del trasporto dove c'è un parco mezzi che si muove prevalentemente su gomma ed è piuttosto vetusto. Perciò il cambio di passo punterà sul maggiore ricorso all'elettrico - il piano prevede 6,5 milioni di veicoli al 2030, di cui 4,3 milioni puri e 2,2 milioni ibridi elettrici plug-in -, ma un ruolo via via crescente lo avranno anche l'idrogeno e i biocarburanti.

Nel civile si parla di una riforma dei bonus fiscali. Quali saranno le misure messe in campo?

Dobbiamo accompagnare l'efficientamento del settore residenziale con azioni più puntuali in rapporto alla capacità di bilancio affinché non ci sia ulteriore dissanguamento da parte dello Stato come per il 110%. Si tratta di trovare il mix più equilibrato per raggiungere l'obiettivo finale.

Il 30 giugno scadrà la maggior tutela per i clienti non vulnerabili. Ci sono nuove proroghe dietro l'angolo?

Quel passaggio rappresenta un obiettivo messo nero su bianco nel Pnrr per cui non c'è spazio per passi indietro né si può pensare, avendo fatto delle gare per il nuovo servizio a tutele graduali, di modificare le carte in tavola generando nuova incertezza per operatori e utenti.

Sul decreto attuativo del Mimit che fissa gli incentivi per il piano Industria 5.0 è atteso il parere del suo ministero. È pronto?

Sì e lo abbiamo già inviato muovendo solo alcune osservazioni tecniche sugli organismi che devono quantificare e certificare i risparmi energetici conseguiti dalle imprese e sugli investimenti in fonti rinnovabili da includere negli incentivi (nello specifico, le Fer termiche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

34 miliardi

I RISPARMI AL 2050

Sono i minori costi per il raggiungimento dello zero netto al 2050 assicurati dallo scenario con il nucleare rispetto a quello senza questa fonte.

CHE COS'È IL PNIEC

Il Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) è lo strumento con cui gli Stati Membri identificano politiche e misure per centrare gli obiettivi al 2030.

Spero che le strategie dei governatori sulle rinnovabili siano raccordate nel disegno complessivo



Ambiente e Sicurezza energetica. Il ministro Gilberto Pichetto Fratin



IL REPUTATIONAL REPORT DELLA CASSA

Giovani commercialisti verso la parità di genere

Giovani commercialisti verso la parità di genere. Secondo il Reputational report pubblicato dalla Cassa dottori commercialisti nel 2023 tra gli iscritti under 40, le donne hanno raggiunto il 46 per cento. Tredici punti in più rispetto al totale della popolazione attiva che quindi si avvia verso un sostanziale riequilibrio di genere. Del resto le donne sono in maggioranza nelle primissime fasce d'età, fino a 27 anni, e in parità a 28 anni.

In tutto i giovani al 31 dicembre 2023 sono 13.680, pari al 18,7% degli iscritti, compresi i pensionati attivi. Il loro reddito medio ammonta a 40.861 euro (pari alla metà di quello medio complessivo) e il volume d'affari Iva medio è di 60.851 euro (il 42% di quello totale). L'aliquota media scelta per il versamento della contribuzione soggettiva per gli iscritti under 40 è pari al 13,43%, leggermente inferiore al dato degli iscritti ultraquarantenni che si attesta al 14,02 per cento. I commercialisti under 40 sono fra i principali fruitori delle misure assistenziali della Cassa: sono il 60% dei beneficiari in termini di numero e il 50% in termini di importo. Del resto, oltre all'assistenza sanitaria il welfare copre in particolare la genitorialità e l'avvio dello studio.

—V.Uv.

Professionisti 24

Dagli studi investimenti per 1,8 miliardi in tecnologie

Il 2023 chiude con la redditività in crescita

2,7%

40%

Periti industriali, bocciato il regolamento elettorale

Il Tar Lazio sospende il regolamento elettorale con cui sono stati rieletti gli attuali vertici del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi). Con la sentenza 13102/2024 pubblicata ieri (sezione quinta bis del Tar Lazio) è stato infatti parzialmente annullato il regolamento adottato con delibera dal Cnpi il 7 settembre 2023, con la conseguente «caducazione automatica degli atti conseguenti relativi al procedimento elettorale, in quanto svoltosi sulla base di un regolamento parzialmente illegittimo». La bocciatura trova le sue basi nelle nuove norme sulla parità di genere introdotte dal Consiglio nazionale con la delibera di settembre che, tuttavia, imponevano l'indicazione di esattamente undici nominativi a pena di nullità, creando delle storture nell'intero sistema. In attesa di un probabile ricorso e della eventuale decisione del Consiglio di stato, l'attuale Cnpi guidato da Giovanni Esposito rischia di non concludere il mandato, che si sarebbe chiuso nel 2029.

Secondo il Tar, il sistema per cui sia necessario indicare 11 preferenze rappresenta un meccanismo «costrittivo» affetto da «vizi di illogicità e incongruenza» rispetto alla finalità della tutela della parità di genere «dichiaratamente perseguita». Questo perché «a titolo esemplificativo, l'ordine che avesse intenzione di esprimere tutti i voti a propria disposizione in favore della candidata appartenente al genere meno rappresentato neanche potrebbe validamente esercitare tale scelta, in quanto comunque costretto, a pena di nullità dell'intera scheda, ad indicare, oltre al nominativo della candidata prescelta, anche altri dieci nominativi e, inoltre, ad assegnare a ciascuno di essi tutti i voti a propria disposizione, di modo che la preferenza per il genere meno rappresentato risulterebbe evidentemente annacquata». Un sistema in cui la scelta ad un solo candidato è del tutto equivalente a quella attribuita agli altri dieci, «coattivamente scelti a pena di nullità integrale della scheda».

Il regolamento è stato, quindi, in parte considerato «parzialmente illegittimo» e con lui gli atti conseguenti relativi al procedimento elettorale.

© Riproduzione riservata



Norme & Tributi Fisco e sentenze

Iva, non è esente la formazione erogata da un privato accreditato

Imposte indirette

Per i giudici rileva il fatto che il fornitore sia una società a fine di lucro

L'iscrizione al fondo Forma.Temp non prova la natura pubblica

**Nicola Borzomi
Fabrizio Cancelliere**

Le prestazioni per corsi di formazione rese a favore di una società di somministrazione del lavoro da un soggetto privato con finalità di lucro, accreditato presso il fondo Forma.Temp, sono assoggettabili ad Iva, contrariamente a quanto sostenuto dall'agenzia delle Entrate: per l'ufficio si sarebbe dovuto applicare il regime di esenzione previsto dall'articolo 10, primo comma, n. 20 del Dpr 633/1972. Inoltre, l'incertezza normativa determina la non applicazione delle sanzioni irrogate in base all'articolo 6, sesto comma, Dlgs 471/1997. Sono questi i principi affermati dalla Cgt della Lombardia con la sentenza n. 520/3/2024 (presidente e

relatore Micheluzzi).

Il caso riguarda una società specializzata nella ricerca, selezione, somministrazione e formazione del personale, che procedeva a detrarre l'Iva esposta in fattura, con aliquota ordinaria (22%), emessa a fronte di prestazioni relative a corsi di formazione ricevute da una società di capitali, accreditata presso il fondo Forma.Temp (organismo pubblico, sottoposto alla vigilanza dell'Agenzia nazionale per le Politiche attive del Lavoro, che finanzia corsi di formazione destinati ai lavoratori in somministrazione).

Secondo l'Agenzia, invece, avrebbe dovuto trovare applicazione il regime di esenzione, stante la presenza - nel caso esaminato - di entrambi i presupposti previsti dalla norma: quello oggettivo (tipologia della prestazione) e quello soggettivo (qualifica pubblica del fornitore, riconosciuta da parte di pubbliche amministrazioni).

I giudici di secondo grado, ritenendo non provata da parte dell'amministrazione finanziaria la natura pubblica del fornitore, in quanto qualificabile piuttosto come «soggetto privato che lavora sul mercato della formazione professionale con finalità di lucro», evidenziato come sia «ancora aperto un ampio dibattito» sulla natura di organismo pubblico del fondo presso cui il fornitore stesso è accredi-

to, hanno ritenuto non applicabile la norma di esenzione e hanno quindi rigettato l'appello dell'Agenzia.

Il caso esaminato risulta di particolare attualità, dato che sulla specifica questione relativa ai corsi di formazione professionale svolti da soggetti accreditati presso il fondo in questione, ed in generale sulle prestazioni di formazione rese da enti accreditati presso fondi interprofessionali, continuano a susseguirsi contrastanti orientamenti giurisprudenziali (sull'imponibilità, si vedano le pronunce Cgt Lombardia 3786/20/2021 e 1743 e 1746/20/2021; sull'esenzione, Cgt Lombardia 189/5/2024, 2183/6/2023 e 3198/21/2023).

La questione potrebbe essere risolta (almeno per il futuro) grazie ad un emendamento proposto dall'onorevole Rizzetto (presidente della Commissione Lavoro della Camera) al testo del Ddl Lavoro, attualmente all'esame del ministero del Lavoro (chiamato ad esaminare oltre trecento emendamenti), volto a chiarire la portata dell'esenzione prevista dall'articolo 10, primo comma, n. 20, del Dpr 633/1972 e i requisiti per la detraibilità dell'Iva sui corsi di formazione (e ciò mediante l'aggiunta di una ulteriore lettera, e-bis, all'articolo 19, terzo comma, Dpr 633/1972).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corti divise sulle prestazioni dei fondi interprofessionali: allo studio un correttivo nel Ddl Lavoro



DECRETO COESIONE

Primo sì agli incentivi per l'avvio delle attività

Il primo via libera al decreto Coesione riconferma gli incentivi all'apertura degli studi per i professionisti. Gli articoli destinati alle due misure (si veda anche il Sole 24 Ore del 27 maggio) sono di fatto stati approvati dall'Aula del Senato la scorsa settimana senza sostanziali modifiche e sono attesi il 1° luglio in Aula alla Camera. Invariata la copertura finanziaria: 800 milioni per il 2024 e 2025 da condividere con tutti i lavoratori autonomi che intendono avviare un'attività professionale.

Il decreto Coesione (Dl 60/2024) contiene due linee di incentivo per i professionisti e gli autonomi che vogliono avviare un'attività: una per il Centro-Nord e una per il Sud che è una nuova edizione di Resto al Sud, limitata però ai giovani sotto i 35 anni. L'accesso è riservato a chi è inoccupato o ha comunque redditi saltuari. Si potrà scegliere tra voucher per l'acquisto di beni e servizi per l'apertura degli studi (da 30 a 40mila euro per il Centro Nord, 10mila euro in più per il Mezzogiorno) oppure contributi a fondo perduto per attività di tutoraggio e progettazione. L'esame del Senato ha chiarito che per le attività libero professionali sarà necessaria l'iscrizione all'Albo. Inserita anche una modifica all'Iscro, l'indennità di disoccupazione per gli autonomi, che non sarà più «condizionata» alla frequenza di corsi di formazione ma solo «accompagnata» dalla frequenza dei corsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti 24

Dagli studi investimenti per 1,8 miliardi in tecnologie

Il 2023 chiude con la redditività in crescita

Settore	Redditività
Finanza	2,7%
Industria	4,0%

159329

Norme & Tributi

Fisco

Bonus casa, dalle fatture ai lavori quanti dubbi sulle Cilas dormienti

Immobili

Il Dl 39 detta un requisito ulteriore a chi ha prenotato la cessione già nel 2023

Una attestazione del tecnico riferita al singolo cantiere risolverebbe le incertezze

A cura di
Giorgio Gavelli

L'ennesima stretta alla circolazione dei bonus edilizi imposta dall'articolo 1 del decreto legge 39/2024, non solo è di difficilissima lettura, ma lascia aperti ampi spazi interpretativi, nell'ambito dei quali – in assenza di chiarimenti ufficiali – contribuenti e intermediari si stanno interrogando con un atteggiamento di comprensibile prudenza.

Con l'obiettivo di fermare le cosiddette "Cilas dormienti", il Dl 39 ha, sostanzialmente, introdotto nuovi paletti alle opzioni di cessione del credito e sconto in fattura, riducendo fortemente gli spazi di manovra in tutti le ipotesi lasciate libere dal decreto "blocca cessioni" del 2023 (il Dl 11) e limitando ulteriormente quelle in cui, proprio con tale provvedimento, erano già scattati i "blocchi".

Tralasciando le opere riferite a zone sismiche, Terzo settore e, in una certa misura, l'eliminazione delle barriere architettoniche, il tema principale riguarda l'interpretazione del comma 5 dell'articolo 1 del Dl 39/2024. È la norma che ha chiesto un requisito ulteriore a chi aveva già "prenotato" la possibilità di trasferire i bonus avendo – in sintesi – avviato i lavori entro il 16 febbraio 2023. Ci riferiamo alle principali eccezioni al blocco alle opzioni disciplinate dai commi 2 e 3 dell'articolo 2 del Dl 11/2023: ora queste eccezioni re-

stano tali solo se alla data del 30 marzo 2024 è stata sostenuta almeno una spesa, documentata da fattura, per lavori già effettuati. Ciò sia con riferimento agli interventi oggetto di superbonus che a quelli agevolati con i bonus ordinari (sono limitatissimi i casi in cui questa stretta non scatta, ad esempio nell'ipotesi di bonus legati agli acquisti dei fabbricati).

Il punto è che norme di questa natura non dovrebbero mai entrare in vigore senza essere accompagnate da un adeguato commento interpretativo. Ogni singolo termine utilizzato dal legislatore può infatti essere interpretato più o meno restrittivamente e il timore è che l'Agenzia (considerando che la norma non è certo "di apertura" verso i contribuenti) si orienti per casare ogni situazione dubbia.

Il massimo della genericità è costituito dal sostantivo «lavori». Se si è molto cauti nel considerare utili fatture di meri acconti non accompagnate da alcuna «opera» concreta, è difficile dare una risposta in presenza di spese riguardanti compensi professionali, con prestazioni intellettuali e non materiali.

E poi: una fattura di puro acconto pagata, ad esempio, a gennaio 2024, potrebbe aver nel frattempo originato lavori che la fattura (non essendo emessa a stati avanzamento) non poteva citare, ma che, comunque, nel frattempo, sono iniziati, magari in assenza di una specifica formalizzazione (si pensi ai tanti casi di edilizia libera). Come documentare, a futura memoria, questa situazione? È sufficiente una dichiarazione sottoscritta dal tecnico di riferimento?

Ancora: aver sostenuto una spesa agevolabile dal superbonus consente la cessione (o lo sconto in fattura) anche per i lavori compresi nel medesimo intervento, ma agevolabili con i bonus ordinari? E viceversa? E una spesa "eco" sblocca le opzioni anche per le spese "sisma" sostenute dopo il 30 marzo (e viceversa)?

Il concetto di «spesa sostenuta» richiama il pagamento, che, quindi, deve essere intervenuto prima del 30 marzo scorso. Ma da chi? Il pagamento da par-

te di uno dei soggetti ammessi al bonus (poniamo un comproprietario) apre le porte alle opzioni anche all'altro? Per non parlare poi dei beneficiari in regime d'impresa (molto comuni fuori dal superbonus e dal bonus ristrutturazioni), nei confronti dei quali il concetto di «spesa sostenuta» normalmente non ha alcun significato, poiché l'intervento si qualifica temporalmente con il principio di competenza, per cui, ordinariamente, con la fine lavori o, almeno, con il raggiungimento di uno stato avanzamento lavori. Anche loro dovranno dimostrare di aver «sostenuto una spesa» entro il 30 marzo?

C'è poi da chiedersi se la richiesta di una «fattura» tagli definitivamente fuori ogni spesa (ad esempio oneri concessori) non documentabile con tale documento o che, ad esempio, risulta certificata con ricevuta fiscale o «scontrino parlante». Un'applicazione letterale penalizzerebbe anche chi ha seguito le regole ordinarie in tema di bonus. Idem per la data del documento: sarebbe illogico pretendere che anch'essa sia al massimo il 30 marzo, visto che – come noto – non vi è necessario allineamento con i pagamenti.

Insomma, a livello interpretativo la situazione è quella delle sabbie mobili, in cui ogni movimento può essere dannoso ma anche stare fermi (con le scadenze finali dei bonus che si avvicinano) non porta a nulla di positivo. Se l'Agenzia intende evitare l'ondata di interPELLI che sicuramente sta già levandosi, deve affrettarsi a fornire qualche indicazione.

In quest'ambito, un punto fermo che risolverebbe una parte dei problemi ci sembra possa essere costituito dal concetto di "cantiere". Qualunque spesa documentata si riferisca adesso (da definire se per forza di natura "materiale" o anche solo professionale), da chiunque sostenuta entro il 30 marzo potrebbe consentire lo "sblocco" delle opzioni (laddove già possibili) per ogni tipologia di spesa successiva, anche da parte degli altri aventi diritto, in presenza di una sorta di Sal a tale data sottoscritto dal tecnico di riferimento.

Ci sarebbe un minimo di chiarezza senza parcellizzare troppo i riferimenti normativi, soluzione che, invece, creerebbe problemi senza fine e, presumibilmente, aprirebbe le porte al contenzioso in sede di verifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I termini chiave fissati dal decreto

1

SPESA SOSTENUTA I nodi delle imprese e dei comproprietari

- Il concetto dovrebbe legarsi a un pagamento intervenuto entro la data del 30 marzo scorso.
- Tale ragionamento mal si adatta però a beneficiari dei bonus in regime d'impresa.
- In prima battuta sembra sia efficace ogni tipologia di spesa, ma poi occorre superare le successive specificazioni (dalla fattura ai lavori eseguiti).
- Non vi è alcun riferimento soggettivo, per cui pare di poter affermare che l'onere possa essere stato sostenuto da qualunque avente diritto, senza che ciò impedisca agli altri di continuare ad esercitare le opzioni.

3

LAVORI Vanno ammessi gli oneri di tipo preparatori

Qui siamo all'apice del linguaggio atecnico: il sostantivo «lavori» può voler dire tutto e niente. Particolare difficoltà si trova ad affrontare situazioni in cui sono state sostenute spese, anche rilevanti, per prestazioni professionali, ma nulla verso i prestatori d'opera. Dovrebbero comunque essere sufficienti spese di demolizione, di predisposizione del cantiere, di noleggio dei ponteggi, eccetera, ossia oneri anche di tipo meramente preparatorio, che però manifestano la chiara intenzione di iniziare l'intervento.

2

DOCUMENTATA DA FATTURA La data può essere diversa da quella di pagamento

Il riferimento alla «fattura» non sembra lasciar spazio a una diversa modalità di documentazione della spesa, anche se la normativa sui bonus ammette spese documentate da ricevuta o in altro modo. Al di là del fatto che non è facile «sposare» fatture e lavori, non è detto che la fattura sia emessa alla stessa data della spesa: esistono le fatture differite, le quali non dovrebbero procurare problemi, trattandosi (nei casi previsti) di una facoltà dell'emittente. Inoltre, esistono fatture emesse tardivamente versando la relativa sanzione.

4

GIÀ EFFETTUATI Il rebus degli acconti versati con mesi d'anticipo

L'intento della norma è palese, ma molto meno chiaro è come dimostrare, nelle varie situazioni, che ad una certa data i lavori erano già in corso. Pensiamo, ad esempio, all'acquisto di infissi da installare. Molte fatture riportano genericamente la dicitura «acconto», ma possono essere state emesse mesi prima dell'entrata in vigore del Dl 39/2024, lasciando presumere che, nel frattempo, le opere siano iniziate. E poi i bonus sono tanti, ognuno con le proprie spese: vincolare le opzioni alla tipologia di spesa e di lavori già in essere pare impossibile.



La norma parla di «fattura» ma in molti casi le regole generali ammettono ricevute o altri documenti

